BOHEME e-mobility

ENERGIA & GAS BIG ONE ENERGY

IL MONOCOLO

www.ilmonocolo.com
@ilmonocolo
331.4660534

MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA VALLE DEL SACCO
Anno 1 - Novembre n° 0

Editoriale

FUORI DAL CORO CON SPIRITO LIBERO

Perché un mensile di approfondimento? E perché "Il Monocolo"? La risposta è semplice. Perchè crediamo che nel nostro territorio, con il rispetto dovuto ai vari fogli di informazione e alle tante testate online, manchi un giornale di approfondimento.
Un luogo di confronto e di dibattito.

Un Monocolo, appunto, che punti l'occhio sui fatti e sugli avvenimenti. Un occhio vigile e attento.
Capace di scrutare al fondo delle cose. Di aprire orizzonti a riflessioni che non si esauriscano nel cinguettio di un Tweet o nel chiacchiericcio di Facebook.

Un mensile consente, a nostro avviso, di recuperare quella dimensione del pensiero lungo che abbiamo disperso, travolti da un mondo che consuma il presente con la velocità della luce, trascura l'esperienza del passato e fluttua incerto alla ricerca di futuro.

La sfida è grande. Ma grande deve essere l'ambizione di scuotere menti pigre e rassegnate.
La sfida è prima di tutto culturale. Non c'è azione politica, impresa economica e sociale degna di questo nome che non poggi su solide basi culturali.
Intendiamoci, accade anche il contrario. Ma per durare e mettere radici nel tempo ci vuole il lievito della storia e della cultura unito al coraggio di innovare.

La Valle in cui viviamo offre innumerevoli esempi in proposito. Terra di Papi e Cardinali, di Principi, di artisti, di poeti, di formidabili nocchieri industriali, di operosa gente venuta da ogni parte d'Italia a cementare nuove comunità: è qui che batte il cuore della nostra Tradizione. Ed è da lì che possiamo trarre linfa per costruirlo, il Futuro. Soprattutto per le nuove generazioni.

Ai giovani "Il Monocolo" vuole offrire uno spazio di analisi e di crescita. Fuori dal coro. Con spirito libero.
A Voi tutti, cari lettori, che avrete voglia e pazienza di seguirci, va il nostro più caldo e sincero saluto.

Dante, di cui celebreremo il prossimo anno i 700 anni dalla morte, disse di Virgilio: "Facesti come colui che cammina di notte, e porta un lume dietro di sé, e con quel lume non aiuta se stesso. Egli cammina al buio, si apre la strada nel buio ma dietro di sé illumina gli altri".

Ecco, se un giornale, il nostro giornale saprà offrire un contributo per illuminare il cammino della nostra Comunità, in questa splendida eppure martoriata Valle in cui viviamo, ne saremo fieri e orgogliosi.
Ci proviamo.

CENTRODESTRA DA RIPENSARE

Federico Moffa a pag.2

MEDAGLIE ALLA MEMORIA E MEDAGLIE MANCATE

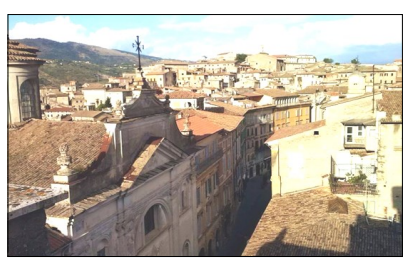
Marco Sabene a pag.3

LOGISTICA, IL FUTURO

Paolo Massi a pag.5

LE LINEE URBANISTICHE DELLA CITTA' NUOVA

Roberto Felici a pag.7



LA CAPPELLA DI ANAGNI

Ivan Quiselli a pag.10

UN CENTRO DESTRA DA RIPENSARE

di Federico Moffa

A distanza di qualche settimana dal voto amministrativo di Colleferro, ci pare utile una riflessione più ponderata su un risultato che era nelle previsioni, ma non nelle proporzioni così trionfali per il sindaco uscente, Pierluigi Sanna, e così catastrofiche per i suoi sfidanti.

Molti i fattori da mettere a fuoco. Iniziamo dal Sindaco. Occorre dare atto a Sanna di aver sfruttato, nel corso del suo primo mandato, le ricadute negative di una gestione del Comune da parte del centrodestra, soprattutto nell'ultimo triennio (2013-2015), tutt'altro che felice. Mentre, sul piano dell'azione amministrativa, i molti progetti, avviati in passato, sono stati conclusi durante la sua gestione. E' quel che avviene spesso: beneficia della realizzazione dell'opera pubblica chi taglia il nastro, non chi quell'opera ha pensato e avviato.

Sarebbe, comunque, limitativo, ridurre il successo soltanto a questi due fattori. La questione ambientale, nella sua narrazione forzatamente ideologica e, spesso, lontana dalla realtà, ha fatto breccia in una opinione pubblica bombardata dalla propaganda contraria ai termovalorizzatori e alla discarica. Una narrazione talmente distorta da criminalizzare i primi, come se l'inquinamento atmosferico fosse imputabile a quell'impianto e non invece a ben altri fonti, e spacciare per una grande vittoria la chiusura della discarica, dopo che la stessa era stata, irresponsabilmente, ampliata dallo stesso Sanna per accogliere un milione di tonnellate di rifiuti provenienti da Roma.

Pierluigi Sanna (Sindaco), Mario Cacciotti (candidato FI), Rocco Sofi (candidato FDI e LEGA).

A quella narrazione distorta hanno fatto da contrappunto poche, isolate voci. Insomma, il clima che ha accompagnato al successo il sindaco uscente non poteva essere a lui più favorevole. Il resto – e questa non é questione affatto secondaria – lo ha fatto il centrodestra. O, meglio, quella sorta di centrodestra disarticolato, diviso e, in parte, raffazzonato che si è presentato come antagonista.

Potremmo dire: lo avevamo detto. Ma non è questo che può confortare. Il centrodestra, purtroppo, è arrivato all'appuntamento elettorale su posizioni divaricate. La scelta dei due candidati, entrambi con limiti oggettivi e liste scarsamente competitive, è stata palesemente sbagliata.

L'uno, il candidato sindaco di FdI e Lega, non è riuscito a scrollarsi di dosso la responsabilità di aver condiviso a suo tempo la decisione di aver fatto saltare la giunta di centrodestra e di avere, nelle elezioni del 2015, organizzato una lista in contrapposizione alla destra. L'altro, già sindaco della città e più volte amministratore, ha pagato lo scotto di un passato amministrativo non brillante e di una pervicace attitudine a salvaguardare la propria poltrona. Della città, delle sue criticità e del suo futuro, sia a destra che a sinistra, nel corso della campagna elettorale non abbiamo sentito nulla. Nessun progetto. Nessun programma degno di questo nome. Nessuna idea che potesse animare passioni e alimentare speranze.

Eppure di argomenti ce ne sarebbero stati (ce ne sono) a iosa: dalla crisi economica e sociale, accentuata dalla pandemia, alla perdita di centralità del nostro Comune nel territorio vasto della Valle del Sacco; dalla disoccupazione crescente alla questione sicurezza, alla desertificazione delle realtà commerciali di prossimità, alle scelte urbanistiche. Con al centro la domanda delle domande: quale identità dovrà avere la nostra città di qui ai prossimi venti anni?

Questo è il punto. Siamo passati da una città industriale, con la grande industria che scandiva la vita della comunità, garantendone livelli occupazionali congrui e ritmi sociali, ad una realtà diversa. Dalla fondazione in poi, a Colleferro, l'industria ha avuto un peso decisivo nella economia del territorio. Con i processi di finanziarizzazione, prima, e l'avvento delle nuove tecnologie, poi, quel paradigma industriale si è modificato notevolmente. A cavallo tra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, terminato il ciclo della grande industria come fonte reddituale prevalente per migliaia di famiglie, si è affermato un nuovo modello: la logistica e la città dei servizi. Se oggi, nonostante le crisi devastanti del 2008 e da Covid-19, ancora c'è una ossatura su cui ancorare la ripartenza, è proprio perché quelle scelte (logistica, alta tecnologia, soprattutto nel campo aereospaziale, e-commerce, servizi) sono state quanto mai azzeccate e lungimiranti.

Ecco, se il centrodestra, invece di imbarcarsi in sterili e frustranti polemiche interne o, peggio, affogarsi nei personalismi, avesse optato per una battaglia dai contenuti nobili ed alti, non si sarebbe annullato.

Va da sé che, sull'altro versante, è stato gioco facile puntare sullo slogan "Un'altra città". Slogan che, a ben vedere, non dice nulla. Ma che, nel vuoto di una proposta alternativa, ha fatto presa sui cittadini.

Mai come stavolta il voto amministrativo si è giocato al di fuori delle tradizionali categorie di sinistra e di destra, che esistono ancora, ma non hanno impedito a molti progressisti di votare il sindaco uscente e a molti moderati di orientarsi verso le liste civiche (quelle che hanno fatto la differenza tra il successo di Sanna e la disfatta del centrodestra).

In una situazione di incertezza, ci si è affidati bene o male a chi ha retto il timone. Ora, il centrodestra o, più esattamente, chi vorrà proiettarsi a costruire una alternativa possibile e concreta, dovrà essere consapevole che non sarà una passeggiata. Sarà una maratona che richiede serietà, resistenza e forza morale. Al Sindaco, inebriato dall'ampio consenso elettorale, spetterà il compito di non svilirlo in sterili prospettive per la Città. A volte, può capitare di prendere tanti voti. Ma se poi non li utilizzi al meglio, c'è il rischio di impantanarsi. Non sempre, in politica, si può giocare di rimessa.

Don Roberto Malgesini, il sacerdote che si occupava dei poveri e senza tetto, ucciso a Como

Willy Monteiro Duarte, barbaramente assassinato mentre difendeva un amico a Colleferro

MEDAGLIE ALLA MEMORIA E MEMORIA MANCATA

di Marco Sabene

Chi si desta per i fatti di Colleferro e Como è complice o sbadato. Willy e don Malgesini pagano per tutti, scontano le inefficienze di chi è rimasto cieco e sordo ai campanelli d'allarme fatti suonare dalle forze dell'ordine. Ricostruiamo le memorie e disegniamo la realtà.

Nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Mattarella ha reso omaggio alle due vite spezzate: Willy Monteiro e don Malgesini meritano le medaglie d'oro al Valor Civile «Esempi di coraggio e altruismo» si è detto. Vero, mai così vero. Chi oggi guarda a quelle medaglie non può non essere catturato da un senso di vuoto, di impotenza. Ma è una sensazione che può riguardare il comune cittadino, non chi ha il dovere di essere il collante della comunità.

Quanto è vaga e preoccupante la frase "tutto questo poteva essere evitato" perché non restituisce WILLY e nemmeno don Malgesini, a loro modo ma in maniera differente uomini di Dio, di quale non si sa, ma di sicuro al servizio degli altri.

A Colleferro i posti della movida possono non avere colpe, ma le grida di allarme dei cittadini si udivano da anni, le richieste di intervento da chi quei luoghi li abita per tentare almeno di mitigare i ritmi vertiginosi della notte si sono perse nel vento. E gli interlocutori spariti. Willy è diventato un figlio di quella notte suo malgrado, la macchina che lo avrebbe riportato a casa quella sera era a pochi metri ma lui non la raggiungerà mai. In uno squallido angolo della città è stato ucciso, materialmente da alcuni balordi e metaforicamente dalla società. E nessuno ha chiesto scusa.

Nei social impazzavano foto di proteste, fiaccolate e abbracci sinistri di politici di periferia intenti a stringere famigliari di cui nulla sapevano e nulla volevano sapere.

Don Roberto Malgesini era diverso, il sacerdote dalla vocazione per i più bisognosi è stato ammazzato proprio da chi un aiuto lo voleva e lo otteneva. Mai nessuno ha parlato di infermità mentale per il suo sicario e chi lo dice mente, mente per opportunità politica e per pietà verso gli stranieri, come se vivessero nel porto franco della vita, a loro tutto è concesso e perdonato.

Don Roberto si occupava dei poveri e senza tetto ma è stato ucciso a 51 anni davanti alla chiesa di San Rocco a Como e di lui Mattarella ha detto "con generosa e instancabile abnegazione si è sempre prodigato, quale autentico interprete dei valori di solidarietà umana, nella cura degli ultimi e delle loro fragilità". .

È un grottesco copione, nei casi di cronaca nera, quello che vuole indicarci i veri colpevoli. Quelli materiali li conosciamo già.

Medaglie d'oro alla memoria, finiti gli abbracci e le lacrime facili avanti con la prossima tornata elettorale.

WILLY, TRAGEDIA CHE CI HA SEGNATO

di Silvano Moffa

Il Governo ha inasprito le pene e introdotto il Daspo per i violenti, la cosi detta "norma Willy". Un intervento che avevamo auspicato nell'articolo pubblicato da Il Tempo che riproponiamo ai nostri lettori.

No, non ci sto! Non ci sto a lasciare che la polvere marcisca sotto il tappeto, né a sciogliere la coscienza nel pianto collettivo che bagna la bara di Willy, giovane bello e coraggioso, sorriso luminoso spento nella orribile notte di un sabato qualsiasi da un branco di assatanati, luridi ceffi del marciume morale che cresce, come erba malvagia, in un mondo incivile che ha perso il lume della ragione, e anche un briciolo di umanità.

No, no ci sto! Amo troppo questa terra e la gente che la abita per risolvere un delitto così efferato e brutale nel perimetro angusto e soffocante dei luoghi comuni, di scontate preci, nel pur doveroso e commosso abbraccio ad una madre e ad un padre le cui lacrime nessuno riuscirà ad asciugare, cuori spezzati per sempre.

No, non ci sto! Svegliarsi una mattina e scoprire che Willy, oggi figlio di tutti, poteva anche essere nostro figlio, lì, come inopinatamente qualcuno ha detto, "nel posto sbagliato, nel momento sbagliato". Come se fosse sbagliato per un giovane pieno di vita, dopo una giornata di duro lavoro, offrirsi un'ora di svago con gli amici dinanzi ad un caffè o ad un boccale di birra. E non fosse invece sbagliato che quei luoghi di intrattenimento fossero frequentati da immonde gang, conosciute per la loro spudorata arroganza, bulli strafottenti e violenti, sempre pronti a provocare risse e a rompere le ossa a chiunque rifiutasse i loro metodi delinquenziali.

No, non ci sto! Da troppo tempo Colleferro ha cambiato volto. Come tanti altri paesi di questa valle. Pusher, prostituzione, malavita organizzata, furti, rapine. Anfratti maleodoranti nascosti nelle pieghe di una società malata. Le forze dell'ordine, ridotte nei ranghi, depotenziate e sfiduciate da una giustizia lenta, farraginosa, che lascia liberi gli spacciatori e i delinquenti dopo averli trattenuti per una notte in gattabuia, fa quel che può. Ma non abbastanza.

Se per un tifoso violento allo stadio è previsto il Daspo, con la conseguente inibizione a frequentare gli stadi, perché mai, mi chiedo, non si può impedire che certi ceffi, con tanto di precedenti e pedina penale macchiata, continuino a frequentare i locali dove si riunisce la nostra bella gioventù?

No, non ci sto! Basta alzare lo sguardo per accorgersi che la sicurezza urbana non è una teoria da predicare, bensì un piano da costruire e praticare. Giorno per giorno.

Con intelligenza, con risorse adeguate, con azioni concrete. Senza lasciare nulla al caso. La violenza, soprattutto giovanile, è ormai un fenomeno diventato strutturale.

Come tale va affrontato. Riguarda tutti: famiglie, scuola, istituzioni. Modelli agghiaccianti e privi di valore hanno tolto essenza al valore della vita umana, al rispetto dell'altro, alla stessa pietas cristiana.

E qui le Istituzioni, tutte le istituzioni, non possono chiamarsi fuori dalle responsabilità.

No, non ci sto! Qui a Colleferro, nel volgere di due anni, due giovani sono stati uccisi barbaramente: Alberto, ammazzato a sprangate, a due passi da casa, da un gaglioffo a caccia della modesta pensione di invalido ritirata alla Posta qualche attimo prima; Willy, straziato da bestiali individui esperti di arti marziali, mentre difendeva un amico.

No, non ci sto! Questa terra, la nostra terra così affranta e vilipesa, non sarà più l'oasi di lavoro e di fratellanza di un tempo. Ma non lasciamo che si trasformi in un girone dell'Inferno.

LA SCUOLA AL TEMPO DEL COVID-19

di Giusy Pilla

Il nuovo anno scolastico è iniziato tra timori, perplessità e speranze. La scuola italiana è ripartita dopo la chiusura dello scorso 5 marzo, quando tutto si è interrotto a causa della pandemia da SarS Cov 2.
Anche per gli istituti scolastici della Valle del Sacco si sono chiusi i portoni e serrati i cancelli, gettando insegnanti, alunni e famiglie nello sbigottimento e nell'incredulità.
Inizialmente, la sospensione dell'attività didattica in presenza era calendarizzata approssimativamente in decadi, ma ben presto è stato chiaro che la situazione "stra-ordinaria" creatasi, era destinata a durare. Ciò ha imposto una rimodulazione del sistema scolastico, senza precedenti: le aule "reali", dove si accedeva aprendo la porta, hanno ceduto il passo alle aule "virtuali" con accesso digitale. Anche le strategie metodologiche adottate dagli insegnanti, nel processo d'insegnamento- apprendimento hanno subito degli adeguamenti, dovuti ai nuovi contesti educativi e per consentire ad ognuno nei propri ruoli, di "fare scuola", si è passati, dalla didattica in presenza, alla didattica a distanza (DaD). Tale passaggio ha scatenato molte polemiche per svariate motivazioni: la scarsa competenza digitale, la mancanza di devices e non da meno l'assenteismo in rete. Seppur con tante criticità, riconosco che in tempo di lockdown, la DaD ha consentito di preservare quel legame speciale che intercorre nella grande famiglia, quale è la scuola. Finalmente, a settembre, i ragazzi, i docenti e gli addetti ai lavori, sono stati accolti nei diversi istituti scolastici del territorio. Di questi, alcune strutture, per garantire il distanziamento sociale, durante la scorsa estate, hanno subito delle modifiche murarie per l'ampliamento degli spazi interni, sono stati ricavati ulteriori servizi igienici e laddove necessario, è stato potenziato il numero delle finestre, per favorire un'adeguata luminosità ed areazione degli ambienti. In taluni istituti comprensivi, regolati dal tempo pieno, si è ritenuto necessario destinare i locali della mensa in aule ospitanti le classi, mentre in molti plessi si attende l'arrivo dei banchi monoposto.
Ma oltre alle modifiche strutturali, vi sono delle modifiche ben più incisive, che riguardano i rapporti interpersonali fortemente limitati: bambini e ragazzi assegnati al proprio banco, dove sconfinare non si può, con il viso dietro una mascherina chirurgica e sempre pronti ad igienizzarsi.
La parola d'ordine è diventata: "distanziamento" che assume sempre più i toni di una consueta naturalezza, alterata, distorta e che tende ad isolare. Ma ciò non ostante , la scuola rimane il volano che trasporta la società verso la "rinascita" e la reinvenzione di illimitate possibilità.

LA PANDEMIA CI STA CAMBIANDO

di Alessandro Verrelli

La pandemia causata dal Covid-19 ha cambiato e sta continuando a cambiare il mondo. Da una parte l'emergenza sanitaria e l'aggressività del virus hanno modificato i rapporti sociali tra gli individui, dall'altra la crisi economica, che ha impattato sull'economia reale, sta mettendo a dura prova il mondo delle imprese e, più in generale, quello del lavoro.

In una fase così delicata, per l'economia globale come per quella italiana, diventa centrale la ricerca di nuovi modelli di business, accelerando quei processi di digitalizzazione e innovazione verso i quali ogni impresa lungimirante dovrebbe tendere.
Proprio su questo è interessante dibattere, perché il coronavirus sta fungendo anche da acceleratore di un cambiamento sempre più rapido, che fino a pochi mesi fa sembrava invece profilarsi soltanto all'orizzonte.

Albert Einstein diceva che *"La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato."*

Ovviamente, non vogliamo assolutamente affermare che siamo stati fortunati ad incontrare sulla nostra strada questa pandemia. Abbiamo troppo rispetto per le vittime di una tragedia globale. Semplicemente è volontà di chi scrive evidenziare come da una situazione di estrema difficoltà l'ingegno dell'uomo possa costruire una società più evoluta, tecnologica e innovativa.

Il superamento dei modelli esistenti, la costruzione di un mercato del lavoro più smart, l'abbattimento di costi e l'incentivo del digitale possono trovare una spinta propulsiva nei mesi che seguiranno.

Tutto starà nel saper guidare il cambiamento, anche e soprattutto tramite l'intervento strategico delle istituzioni, sia nazionali che locali.
Una nuova società che metta al centro un'innovazione aperta e condivisa, che sappia sviluppare vantaggi per le imprese e benessere nella collettività dove questa agisce.

Il famoso documento "*Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*" spiega a chiare lettere: *"Questo programma è un piano d'azione per la gente, il pianeta e la prosperità. Inoltre, cerca di rafforzare la pace universale in un contesto di maggiore libertà. Riconosciamo che lo sradicamento della povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, è la più grande sfida globale e un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile. Tutti i paesi e tutte le parti interessate, agendo in uno spirito di collaborazione, attueranno questo piano. Siamo decisi a liberare la razza umana dalla tirannia della libertà e proteggere il nostro pianeta. Siamo determinati a intraprendere le azioni coraggiose e trasformative che sono urgentemente necessarie per portare il mondo su un sentiero di sostenibilità e resilienza. Mentre ci imbarchiamo in questo viaggio collettivo, ci impegniamo a far sì che nessuno sia lasciato indietro".*

Per fare questo però c'è bisogno di una classe politica coraggiosa e lungimirante. Per guidare una nave durante un'impetuosa tempesta c'è bisogno di grandi capitani.

La tragedia della pandemia deve essere trasformata in un'opportunità di crescita e sviluppo. Non lasciamoci contagiare dalla miopia di chi non sa vedere oltre l'oggi.

DALLA LOGISTICA ALLA VALORIZZAZIONE DELLA EX BPD

di Paolo Massi

Spazio ma anche Logistica, Design, Creatività, Comunicazione e Manifattura di qualità. Se combinati bene questi ultimi elementi potrebbero davvero far ripartire la nuova Colleferro.
Negli anni novanta, complice l'uscita drammatica dalla prima fase di industrializzazione e per la realtà dei tempi, attrarre con incentivi investitori esterni a impiantare linee di produzione a Colleferro e dintorni sembrò e fu di fatto una soluzione alla crisi economica ed al problema del lavoro.
Peccato che finita la convenienza a produrre nella nostra zona, sia poi stata immediata (e logica) la delocalizzazione di alcuni degli stabilimenti produttivi in aree e paesi che offrissero incentivi più alti ed in definitiva costi di produzione più bassi. Nel frattempo si perdeva (ma il processo era in atto già da lungo tempo) la capacità di realizzare cose (e di pensarle).
Quelle abilità che i nostri padri avevano sviluppato frequentando le scuole professionali come l'Avviamento e che con la progressiva dequalificazione di quel tipo di formazione e l'illusione di poter scalare la scala sociale con la formazione scientifica, classica e l'educazione universitaria sono andate perdute.
Risultato: un numero importante di laureati e persone qualificate che non hanno trovato e tuttora non trovano (per lo meno in zona) sbocchi lavorativi per assenza di opportunità.
Paradossalmente al nord (soprattutto nella cosiddetta locomotiva del nord-est) è avvenuta una cosa diversa. La capacità di "fare le cose" non è mai andata perduta, le scuole professionali sono sempre state di livello elevato e molto frequentate, e ciò che ha caratterizzato l'economia è stata una miriade di piccole imprese che non hanno certo mandato missili nello spazio, ma facendo panettoni, mutande, caldaie, macchine per il caffe, tortelli, mobili e, facendoli bene, sono state capaci di dare lavoro a centinaia di migliaia di persone avendo però, salvo eccezioni, un mercato prevalentemente italiano.
Ora però i tempi sono di nuovo cambiati e si aprono nuovi scenari.
Oggi ogni azienda, in qualsiasi parte del mondo, ha **potenzialmente** gli strumenti per accedere ad un mercato di dimensioni planetarie. Al tempo stesso può avere fornitori in qualunque parte del mondo. Ma ha anche concorrenti che arrivano da ogni dove!
La qualità (buona manifattura), ma al tempo stesso la capacità di innovare rapidamente (creatività, design), di far conoscere il proprio prodotto attraverso una efficace comunicazione globale (altro che cartelloni pubblicitari !) e di poterlo far arrivare ai clienti dislocati in ogni parte del mondo (logistica) sono la chiave della cosiddetta terza rivoluzione industriale!
Oggi in Italia cosa succede ? Nel nord est molte aziende sono tuttora in grado di realizzare buoni prodotti a livello di manifattura, ma parecchie hanno gravi mancanze a livello di Design ed Innovazione (ci si deve confrontare continuamente con le fucine creative di Germania, Olanda, USA, UK ed ultimamente anche il Far East dove la buona formazione scolastica ed il melting pot di culture diverse fungono da catalizzatori), non hanno un numero sufficiente di laureati qualificati nell'informatica, nelle tecniche di gestione, nella logistica, spesso non hanno personale in grado di parlare le lingue straniere.
Non sanno proporsi al livello di altre aziende presenti nel mercato globale, non sanno comunicare la bontà del loro prodotto! Molte di queste hanno smesso di soffrire la crisi: sono semplicemente sparite.
In centro e sud Italia non mancano certo laureati, ingegneri gestionali, creativi, giovani che conoscono le lingue ma.... mancano le aziende ! Le grandi aziende multinazionali sono andate a produrre altrove ed a gestire ed innovare dalle fucine creative di cui sopra.
Logistica, Design, Creatività, Comunicazione, gestione e rinnovata Capacità Manifatturiera sono gli ingredienti che dobbiamo portare a Colleferro.
Tra questi, sicuramente lo sviluppo di una rinnovata capacità manifatturiera è il fattore che richiederà più tempo. Un fattore dal quale non si potrà prescindere in futuro. Tuttavia si può partire da una considerazione altrettanto vera: ci sono prodotti che generano una ricchezza non tanto legata alla produzione dell'oggetto quanto legata ad un valore aggiunto intangibile ma spesso presente e preponderante: la creatività, il design, la efficace comunicazione.
Quando spendiamo 1000€ per un IPhone, una minima parte va a chi lo produce in Cina, Il resto va in California a chi fa il marketing, il design, la concezione dell'oggetto.
Queste ultime cose sono quelle che alla fine avranno prodotto la maggior parte della ricchezza per il luogo di origine.
Di fatto, un domani, la fabbrica dalla Cina potrebbe essere spostata in India, con buona pace per i cinesini che oggi producono l'oggetto del desiderio!
Ora, a Colleferro, qualcuno ha già pensato fin dalla fine degli anni 90 alla logistica innescando un processo che ha già dimostrato di funzionare e che va portato sicuramente avanti (magari con una maggiore attenzione all'impatto ambientale di quanta non ce ne sia stata con i mega capannoni di Amazon).
L'area industriale ex BPD, avrebbe poi un potenziale enorme.
Dalle esperienze riscontrabili in nord Italia ed altri paesi del mondo, queste aree industriali dismesse e rinnovate costituiscono una forte attrattiva per studi di Architettura di fama, Designer industriali, agenzie di comunicazione, sviluppatori di software e piccole start-up manifatturiere e non.
Attenzione a non disdegnare le piccole start-up manifatturiere!
Oggi anche un piccolo artigiano locale può acquistare componenti dai migliori fornitori al mondo, realizzare un prodotto di eccellente qualità e notevole valore aggiunto per poi finire a venderlo al prezzo che deciderà, sul mercato in grado di recepirlo.
Se nell'area della ex BPD si attuasse una riqualificazione in grado di generare le condizioni per combinare i suddetti ingredienti, si aprirebbe la porta verso un nuovo modello di sviluppo.
In quei luoghi, Il futuro si riaggancerebbe idealmente al passato, ripristinando la continuità con quella spinta che, caratterizzando lo spirito dei primi pionieri, fu capace di dare vita ai racconti migliori della nostra comunità.

RIFIUTI, ED ORA SPUNTA UN NUOVO IMPIANTO

di Andrea Santucci

La firma che cambiò Colleferro.
Correva l'anno 1992 e per l'esattezza era il 1 dicembre quando, per mano di un assessore anziano, non certo di estrazione di centrodestra, si diede inizio al crudele destino di Colleferro come città pattumiera del Lazio.

Da quella data ad oggi, molti sono stati i passi fatti in avanti al fine di arrivare alla chiusura della discarica.

Quando si pensava di esserci riusciti (il centrodestra aveva fissato il termine di chiusura), ecco nuovamente il centrosinistra al governo della città.

Nel nome di una politica ambientalista nuova, proprio l'amministrazione targata Sanna, pressata dalla Regione Lazio, fa precipitare nuovamente Colleferro e tutti i Colleferrini nel più profondo buio mai visto.

Finte cerimonie con lucchetti tricolore comprati per l'occorrenza, cancelli chiusi per un giorno e riaperti il giorno dopo, e via di questo passo in un esasperante balletto fino al varo del nuovo piano dei rifiuti della giunta Zingaretti, dove su Colleferro si addensa una nuvola tempestosa con la forza di un uragano: si chiama Compound, ovvero fabbrica dei materiali, TMB.
Tante sigle per nascondere la stessa cosa: la spazzatura.

Con l'aggravante di un peggioramento dell'inquinamento atmosferico per il forte impatto dovuto all'aumento del numero dei camion che transiteranno lungo la Palianense e non solo.

La sinistra al governo della nostra città e della Regione Lazio, nel totale silenzio, quasi per far passare in sordina il tutto, ha proceduto ad istanza di aggiornamento AIA per il conferimento e aggiornamento del piano di monitoraggio e controllo della Discarica di Colle Fagiolara.
La domanda è una : perché per il centrosinistra esiste solo la spazzatura come fonte di guadagno per una comunità?

Ma non erano quelli che denunciavano ogni girono l'esistenza degli impianti industriali (leggi Termovalorizzatori) sul nostro territorio?

LE AMBIGUITA' DELLA SINISTRA

di Aldo Girardi

C'è monnezza e monnezza..
Mentre a Colleferro si festeggiava l'esito della competizione elettorale che ha confermato alla guida della città l'Amministrazione uscente, con straordinario e silenzioso tempismo, la Regione Lazio pubblicava in Gazzetta il nuovo Piano per la gestione dei rifiuti (2019 -2025) che poco o nulla cambia per il nostro territorio, collocandolo al centro della politica sullo smaltimento.

Come dire "passata la festa, gabbato lo Santo", o forse che questa Amministrazione, capace di creare intorno a se un forte consenso in virtù della sua battaglia sull'ambientalismo, a distanza di così poco tempo ne abbia già ammainato la bandiera? Come era lo slogan?.. "basta monnezza"! E cos'è che ora cambia rispetto al passato?

Praticamente nulla visto che, al posto di due termovalorizzatori, ci viene fatto dono di un compaund da 250mila tonnellate annue, e dobbiamo pure rallegrarci e dire grazie visto che inizialmente si era parlato di una capienza doppia (500mila t/ anno).

Quindi nonostante il grande risalto mediatico su alcune questioni ambientali tipo appunto la chiusura degli impianti di Colle Sughero o quello di Colle Fagiolara (che poi non è proprio così.. ma avremo modo di ritornarci sopra), l'Accordo di Programma, la bonifica SIN, il nostro territorio vedrà comunque l'installazione di una impiantistica industriale per i rifiuti a supporto del fabbisogno regionale.

Solo che quando a governare era la destra si parlava di città della monnezza e di interessi politico-economici legati al traffico di rifiuti; mentre oggi, per larga parte degli ambientalisti nostrani, la monnezza non è più tale.. e magari profuma anche un po'.

Vorrebbero farci credere, in pratica, che questo Piano colpevolmente condiviso da Comuni "amici" come il nostro, è finalizzato alla riqualificazione di un area compromessa, mentre invece con il nuovo compaund che è strategico si.. ma solo per la Regione Lazio.. si faranno arrivare nella nostra città gli scarti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati prodotti da Roma, dalla provincia e da tutta la regione.

Non a caso lo stesso Zingaretti ha parlato del compaund nei termini di una "vera e propria rivoluzione impiantistica" che però è di fatto la creazione di un ecodistretto per i rifiuti, che cozza però terribilmente contro la politica ambientalista di questa amministrazione perché non determinerà quel cambio di rotta promesso, aspettato, e a questo punto millantato.

LE LINEE URBANISTICHE DELLA CITTA' NUOVA

di Roberto Felici

Non si possono affrontare le nuove sfide con strumenti vecchi e obsoleti.
Vale per tutto, ma vale, ancor più per l'urbanistica. Dopo l'età dell'oro di una urbanistica che si basava sull'espansione e la produzione edilizia, oggi si sta imponendo una nuova cultura urbanistica: l'idea della città da ricomporre, valorizzando e sfruttando l'esistente.

E' la cosiddetta logica dell'"agopuntura", ossia degli interventi mirati, puntuali, addirittura micro-spaziali. Si interviene sul tessuto urbano con incursioni intelligenti capaci di insinuarsi finanche negli spazi più piccoli, al fine di armonizzarli con l'intorno, fino ad avere una visione compiuta, moderna e fruibile della città.

Si tratta di un metodo scientifico, culturale e creativo, spesso a basso costo, ma di grande impatto. Per funzionare richiede una capacità di osservazione costante e in profondità.

In alcune esperienze si è partiti dalla individuazione di una porzione di spazi urbani, sui quali gli interventi sono stati selezionati seguendo tre strategie diverse.

La prima consiste nell'agire sui nodi strategici, sulle traiettorie di aree in condizioni di degrado e di abbandono. I vuoti urbani vengono potenziati dando ad essi densità e plurifunzionalità. Ad Amsterdam, per esempio, una volta individuate le "traiettorie" su cui intervenire, si sono immesse nuove centralità urbane, la cui compattezza e densità derivano dalla realizzazione di nuovi edifici poggianti su basamenti compatti, a sviluppo verticale. La multifunzionalità è stata garantita da destinazioni d'uso plurime: uffici, attività commerciali, residenze, attività culturali e di intrattenimento.

La seconda strategia interviene sugli assi di collegamento centro-periferia. Assi che vengono rafforzati e potenziati tramite interventi tesi a collegare e riconnettere le due porzioni di città. Lo spazio urbano interconnesso viene, anche in questo caso, riempito da funzioni multiformi (dai centri commerciali alle attività per il tempo libero). Il tutto corroborato da elementi che ricostruiscano le quinte stradali, individuando attività complementari rispetto all'esistente.

Infine, terza strategia, si interviene sulle aree esterne a bassa densità abitativa: la cosiddetta "città leggera". Qui gli interventi vanno mirati a creare nuove polarità, anche micro, connesse al cuore dell'agglomerato urbano più consistente, in modo da creare veri e propri "cuscini di vita".

Insomma, la nuova idea di città dovrebbe creare un'esplosione di servizi, servizi che, nell'epoca espansiva, avevano poco o nulla rilevanza. La nuova dimensione di sviluppo realizza, invece, un connubio molto stretto tra centro e periferia, tra siti commerciali e siti di eccellenza distribuiti sul territorio, con la loro specialistica settoriale. Una complementarità che rende armonioso, funzionale e vivibile l'intero contesto urbano.

L'idea di città nuova postula il vivere insieme, la comunità come indice di vitalità, di varietà, valore di coesione sociale.

Finora l'urbanistica espansiva si è basata unicamente su una pressante domanda abitativa, di nuovi assetti residenziali, di un consumo di territorio sottratto sovente allo spazio pubblico: il "non luogo".

Ora la città va ricostruita e riqualificata nella sua trama; va ricomposta, riallineata e riempita nelle forme mancanti, a partire dal verde pubblico, dai parchi, dagli spazi di vita e di quiete. Nei basamenti stradali che animano la vita quotidiana.

Ricostruire questa "trama" significa intervenire nei quartieri di edilizia sociale, annullando l'isolamento, penetrando l'interno con architetture leggere.

Così si ricostruiscono i sobborghi. In epoca di urbanistica espansiva la città veniva scomposta in nuclei, in blocchi uniformi.

Al contrario, la città nuova esalta la varietà, le differenze, l'articolazione delle forme e dei volumi, il riempimento dei vuoti.

Da questa originale e nuova immagine può scaturire il contenuto del Piano di Città. La nuova cultura della pianificazione urbanistica.

Il Papa Sisto V, antesignano di una idea che oggi torna prepotentemente in auge nelle linee neofilosofia urbanistica, aveva sollecitato gli architetti a pensare la Roma dell'epoca come una trama di collegamento tra gli assi che correvano tra le basiliche cristiane. Assi di collegamento nel cui ambito venivano sistemate le "emergenze". Tutto ragionato come sviluppo di un unico insieme.

L'indirizzo che può offrire linfa, dare valore e forza ad una nuova concezione dell'urbanistica è quella che promana dal definitivo abbandono della logica espansiva, del consumo del territorio secondo la teoria fordiana, per attingere le forme della integrazione.

Idee nuove che, c'è da augurarsi, anche per il nostro territorio e le nostre città, non vengano mortificate da una modernità, o post modernità che dir si voglia, poco incline a sperimentare linee che restituiscano senso e vita alla città dell'uomo.

PIANO INTEGRATO

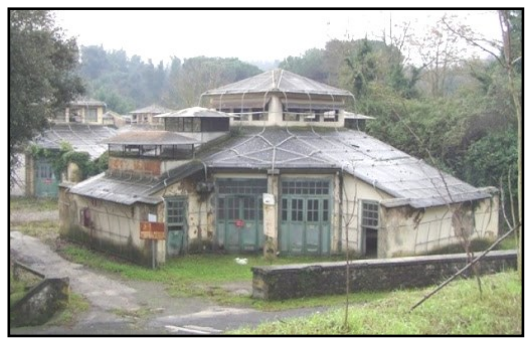
Alce Nero

La proposta della Secosvim relativa alla riqualificazione della ex Bpd ricalca il Piano di Area approvato a suo tempo dalla Giunta Moffa.
In particolare la perimetrazione coincide esattamente con quella dello Sloi, nella prima versione.

Se non ci fosse stata quella trasformazione urbanistica, oggi non saremmo qui a discutere ne' della riqualificazione ne' di conseguenza della possibile apertura di via Romana, asse viario indispensabile per riallacciare il nucleo storico della città con il borgo dello Scalo.

Apprezzabile è il dato che conferma la destinazione d'uso prevalente dell'area per finalità ludico ricreative, di formazione e educative, sportive, sanitarie e di artigianato e tecnologie avanzate.

Come pure, rilevante è il recupero del Parco, un'area verde consistente e di particolare pregio, capace



di racchiudere anche porzioni interessanti di archeologia industriale, come le Pagote.

Quel che manca, purtroppo, per rendere concretamente esperibile e realizzabile un intervento così complesso, è il quadro finanziario di riferimento.
Chi sosterrà i costi della trasformazione?
E in quali tempi?

Ricordiamo che finora ogni buona intenzione si è sempre bloccata per ragioni finanziarie.
Peraltro non viene chiarito quali saranno i costi per il Comune sul versante infrastrutturale e della dotazione di servizi pubblici.

Insomma, se la pianificazione urbanistica risponde a criteri condivisibili, già a suo tempo programmati, resta aperta la questione finanziaria.
Non è un dettaglio da poco.
Nessuno ha spiegato quali saranno i costi per l'amministrazione.

SVILUPPO DELLA ZONA SUD

IL CASTELLO DI COLLEFERRO

Il piano integrato esaminato dal consiglio comunale di Colleferro presenta più di qualche criticità.

Già a suo tempo criticammo la metodologia del Masterplan che è superata dai nuovi strumenti urbanistici.
Oggi la più moderna scienza urbanistica indica di intervenire sull'esistente, ricompattando il tessuto urbano.
Quindi c'è una netta inversione di tendenza rispetto ad ogni forma di consumo ulteriore del territorio e del suolo.
In Italia si consumano, secondo studi recenti, dai cinque ai dieci metri quadri di suolo al secondo.

Colleferro, con questo piano, rientrerà in tale media.
Vogliamo ricordare che l'area Bracchi fu oggetto di un Piano di Recupero, nel 2003, che ebbe approvazione e riconoscimento qualitativo da parte della Regione Lazio.

Fu giudicato meritevole di finanziamento.

Solo che il finanziamento, per successive difficoltà della stessa Regione, non fu mai individuato.
Specifichiamo che il Piano, più propriamente definito Programma di Recupero, per la sua valenza, fu richiamato anche per una possibile futura ricandidatura.

La Regione specificò che poteva essere rimodulato per futuri finanziamenti.
Tutto questo, purtroppo, non è avvenuto.
Al contrario negli anni successivi fu aperta una finestra per consentire ai privati di formulare loro proposte.

Ci sembra di capire che, nell'attuale piano integrato, siano presenti alcune di quelle proposte.
Ci domandiamo quale sia stato il criterio in base al quale sono state scelte alcune aree e altre no.

Quanto all'asse direzionale che sposta il baricentro residenziale verso Sud nutriamo molte perplessità.
Si interviene sulla parte alta della città, a forte pendio e in zone delicate dal punto di vista orografico.

Dove le conurbazioni preesistenti non lasciano spazio sufficiente per una azione di infrastrutturazione adeguata e alcuni inserimenti di nuove abitazioni comporteranno forti sbancamenti.
Se si pensa che tutto avverrebbe a ridosso della cava, su zone scoscese e inalberate, il rischio idrogeologico rimane alto. Intubare il fosso ulteriormente appare una azione del tutto avventata.

A proposito dello sviluppo complessivo della città, è singolare che mentre le dinamiche evolutive in termini di servizi commerciali e non si siano dimensionati verso nord, lungo la Casilina e via Fontana dell'Oste, ora ci si sposta a Sud compromettendo ulteriormente l'asse commerciale che da corso Turati si sviluppa verso via XXV Aprile, via Petrarca, via Consolare Latina, fino a Piazza Italia.

In conclusione, si sta delineando uno sviluppo amorfo della città, un suo impoverimento complessivo.
Mentre, al contrario, sarebbe stato utile rafforzare gli assi centrali che oggi versano in crisi, a cominciare dal settore commerciale.

GF LAB
Salute / bellezza
Allenamenti one to one
Small Group
Biologo e nutrizionista
Alimentazione sportiva
Rieducazione posturale
via G. Milana snc
00035 Olevano Romano
06/90282182

BAR
JOLLY
di BUCCITTI S. & C.
BAR, PASTICCERIA, GASTRONOMIA
Piazza Aldo Moro,2
Tel. 06.9781845
Colleferro

TARGHE ALTERNE SI TARGHE ALTERNE NO

di Marco Caridi

Oggi in Europa ogni vettura contribuisce per un 12% alla produzione umana di anidride carbonica (biossido di carbonio spesso detto CO2) che pur non essendo l'unica sostanza inquinante emessa da una vettura, ne rappresenta la parte predominante che contribuisce a danneggiare la nostra atmosfera (riscaldamento globale). Le vetture, oltre 900 milioni circa ad oggi in europa producono in media centoventi grammi di CO2 per ogni chilometro percorso. Ma quali sono i retroscena di questi numeri ? Come si calcolano nelle aree urbane sia di grandi metropoli che di cittadine come la nostra Colleferro ?

Un possible chiarimento è dato dalle normative stesse. E' noto che quando si acquista una autovettura viene sempre indicata, persino in pubblicita', la sua classe ambientale: ci sono vetture euro 6, euro 5 ecc ecc. La classe di ogni autovettura rappresenta un limite alle emissioni di gas nocivi e particolato, tale limite e' imposto ai costruttori di automobili e sta diventando sempre piu stringente nel tempo. Entro il 2021, per esempio, tutte le case costruttrici dovranno adeguare i modelli auto a restare entro la soglia di 95 grammi di CO2 per chilometro.

Tuttavia l'etichetta ambientale di una autovettura non dimostra che per tutta la sua vita produrrà esattamente e sempre quel valore di anidride carbonica. Il valore euro "tal dei tali" di una vettura rappresenta semplicemente un valore medio misurato in opportune predefinite condizioni di guida. Quanto una vettura realmente inquina potrebbe solo essere misurato caso per caso essendo dipendente da numerosi fattori tra cui lo stile di guida. Per queste ragioni una vettura etichettata euro 6 potrebbe, con una guida eccessivamente sportiva, emettere anche piu di 120 grammi di anidride carbonica per km percorso previsti dalla casa costruttrice. Pertanto paradossalmente puo' inquinare di piu' una euro 6 di una euro 4 guidata in modalita' ecosostenibile.

A tutto questo si aggiunga che, ad influenzare il rispetto del dato della casa, sono anche i malfunzionamenti dei numerosi sensori di cui ogni vettura e' dotata, ovvero del suo stato di salute. Ecco perche' anche la manutenzione incide pesantemente nell'impatto ambientale "reale" di una autovettura.
Quali contromisure sono stati prese ad oggi dai governi nazionali e locali?

Allo stato attuale è noto che in determinati centri urbani per limitare l'inquinamento atmosferico all'interno di una determinata area geografica vengono imposti dei limiti per l'emissione dei gas di scarico per i veicoli circolanti. In caso di mancato rispetto, il conducente è passibile di multa. Quindi da una parte vi è l'esigenza, da parte ad esempio degli agenti di polizia municipale, di controllare il rispetto di questi limiti all'interno di specifiche zone geografiche e, dall'altra, l'esigenza del guidatore di sapere se effettivamente il proprio veicolo rispetta tali limiti e quindi può in tutta tranquillità circolare nelle zone sopra specificate senza il rischio di incorrere in sanzioni. Tutto ciò si presenta alquanto difficoltoso e complicato, in quanto per verificare effettivamente che un veicolo rispetti i limiti imposti o prefissati è necessario fermare il veicolo, portarlo in un'officina autorizzata in grado di misurare i valori dei gas di scarico e verificare se i limiti prefissati sono rispettati.

Questo comporta un aggravio, sia in termini di tempo e sia in termini di costo, per eseguire l'intera operazione, oltre ovviamente a limitare notevolmente il numero dei veicoli che è possibile controllare. Pertanto i limiti imposti o prefissati sono quelli dettati dalla normativa vigente del luogo in cui il veicolo transita e che può essere una normativa di tipo locale (ad es. un regolamento comunale), oppure una normativa nazionale (quindi ad esempio una legge o un decreto nazionale) oppure ad esempio una direttiva comunitaria recepita nel paese stesso per paesi appartenenti alla Comunità Europea. E' per queste ragioni che gli enti semplificano la limitazione usando: le targhe alterne, l'etichetta energetica:, i bollini.
E' evidente che cosi non puo' funzionare! Nasce pertanto l'esigenza di controllare puntualmente lo stato delle emissioni delle auto circolanti nelle zone controllate di ogni centro urbano, creare statistiche che consentano ai governi locali di intervenire nelle configurazioni urbane, sensibilizzare i cittadini stessi di quanto stiano inquinando magari fornendo loro uno strumento in auto, oltre la limitata spia iniezione del cruscotto, che identifichi semplicemente lo stato delle emissioni un po come il limite di velocità ed indurlo a rivedere sia il proprio stile di guida che ad effettuare verifiche periodiche.

Un modo semplice ma poco efficacie di controllare le emissioni e lo stato di manutenzione della iniezione elettronica e' quello di utilizzare uno strumento diagnostico detto "scantool", ad uso manuale, che collegato alla presa diagnosi della vettura e' in grado di segnalare i problemi.
Poiche' mancare nella manutenzione della iniezione elettronica puo' causare un aggravio delle emissioni della vettura, in USA per legge, tanto per raccontarne una, nei posti di blocco, le autorita' sanzionano i conducenti anche pesantemente rei di negligenza nel curare la propria vettura e di causare danno alla comunita'.

Un modo piu complesso è quello di controllare sia lo stile di guida che lo stato di salute del mezzo per via telemetrica utilizzando le tecnologie piu' moderne nell'ambito ICT ed intelligenza artificiale.
Tale approccio consentirebbe di stabilire per esempio un profilo come traccia il seguente schema rappresentato in 3D su google heart.
Lo schema mostra per ogni tratta di viaggio quanto stesse emettendo la vettura. Il colore verde si riferisce ad emissioni piu basse percui plausibilmente la vettura era in velocità con una marcia alta e poco gas. Una tratta rossa certamente rappresenta viceversa una tratta in cui la vettura spingeva il gas accelerando.

La esigenza di preservare la salute del nostro pianeta e dell'aria che respiriamo sta divenendo sempre piu incombente percui ci aspettiamo una forte diffusione delle tematiche trattate e che i contenuti si sopraelevino a culture e tecnologie che guardano, continuamente e con la giusta e necessaria apertura mentale, solo al futuro.

ANAGNI, LA CAPPELLA IN RICORDO DEL 4 NOVEMBRE

di Ivan Quiselli

La Chiesa di Sant'Agostino ad Anagni e la Cappella in memoria dei militari anagnini caduti nella Grande Guerra

Con i valori immutati nel tempo, per i militari di allora e per quelli di oggi, e nel ricordo di coloro che, seppur giovanissimi, immolarono la loro vita, bene supremo, per un ideale di Patria e di attaccamento al dovere, anche quest'anno l'Italia si appresta a celebrare il 4 novembre, Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Una data storica, istituita nel 1919 per commemorare la vittoria italiana nella prima guerra mondiale, che ricorda quella della firma, l'anno precedente, dell'Armistizio di Villa Giusti - a Padova - con la quale l'Italia e gli italiani rientrarono in possesso dei territori di Trento e Trieste e portarono finalmente a compimento il processo di unificazione nazionale iniziato in epoca risorgimentale.

Quella del 4 novembre fu anche, due anni dopo, nel 1921, la data scelta per la tumulazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria a Roma: un omaggio al valore e alla lealtà dei tanti caduti e dispersi durante il primo conflitto bellico, anche di quelli ai quali, per motivi vari, non fu possibile dare un nome.

In ogni Comune, in ogni borgo d'Italia, nello stesso giorno e alla stessa ora della tumulazione di Roma, tutti gli italiani, memori del trionfo delle armi che integrò la Patria nei suoi inviolabili confini terrestri, ricordarono il Soldato Ignoto, esaltando il sacrificio di quei valorosi.

Anche Anagni offrì in quella data storica il proprio contributo alla causa inaugurando il 4 novembre 1921, per iniziativa di alcuni genitori di giovani anagnini caduti in trincea, una cappella votiva all'interno della chiesa di Sant'Agostino, nel pieno centro storico della città e a poche decine di metri dalla piazza più importante della città, piazza Cavour.

La cappella si trova subito a destra dell'entrata della chiesa, oggi chiusa per lavori di restauro della facciata, e ha le dimensioni di circa 10/12 metri quadrati. Ai lati destro e sinistro della cappella - entrambi affrescati - vi sono collocate 96 fotografie di giovani anagnini caduti in combattimento durante la prima guerra mondiale: un vero e proprio riconoscimento della città di Anagni al nobile sacrificio dei suoi figli che contribuisce ancora oggi, in un momento di crisi di valori come quello che stiamo attraversando, a valorizzare lo spirito di unità nazionale e di fratellanza tra i popoli.

Alcuni dei ragazzi ritratti nelle foto della cappella di Sant'Agostino morirono avendo da poco compiuto i 18 anni: facevano parte dei cosiddetti "ragazzi del '99", denominazione data ai coscritti negli elenchi di leva che nel 1917 compivano 18 anni e che pertanto potevano essere impiegati sul campo di battaglia.

La cappella - dicevamo - fu eretta per iniziativa di alcuni genitori anagnini che avevano perso i propri figli durante la Grande Guerra. Vale la pena menzionare i loro nomi, affinché sia loro attribuito il giusto merito: Benedetto Belli, Pasqua Cerasaro, Serafino Ciangola, Ferdinando Colaiaco, Rosa Graziani, Angelo Panetta, Rosa Vari, Muzio Colacicchi. Quest'ultimo fu papà di Decio, il giovane tenente, medaglia d'oro al Valor militare, morto a 26 anni a cui è intitolata la piccola via che da corso Vittorio Emanuele porta fino alla chiesa di sant'Angelo.

C'erano, inoltre, due sacerdoti che parteciparono al comitato locale per la realizzazione di questa cappella: padre Camillo Fontana, che a quel tempo era parroco di Sant'Angelo e padre Michele De Angelis, parroco di san Giovanni De Duce, il primo appartenente all'ordine dei padri carracciolini l'altro ai minori conventuali. A padre Michele De Angelis si devono le pitture e l'allestimento artistico della cappella stessa.

Nel centenario della vittoria - il 4 novembre 2018 - l'amministrazione comunale di Anagni con a capo il sindaco Daniele Natalia, in collaborazione con la redazione del quotidiano Anagnia, nel corso di una solenne cerimonia alla quale presero parte alte cariche istituzionali, militari e civili, ha rinnovato il ricordo di questi giovani anagnini caduti facendo collocare nella splendida sala delle Trifore del palazzo comunale una bella epigrafe in marmo a loro dedicata.

Una giornata importante, dunque, quella del 4 novembre, in cui è ricordato l'impegno delle nostre Forze Armate, che costituisce, oggi come allora, un forte contributo al mantenimento e all'esaltazione di importanti valori nazionali.

Dedizione, professionalità, spirito di sacrificio e doti di spiccata umanità hanno caratterizzato e caratterizzano, infatti, in ogni circostanza l'operato dei nostri uomini e delle nostre donne in divisa, eccellenze del nostro Paese e tra i migliori professionisti al mondo, sempre al servizio dell'Italia e dei cittadini.

Grazie all'impegno delle Forze Armate oggi il nostro Paese custodisce irrinunciabili principi di solidarietà e di cooperazione, contribuendo - altresì - nell'ambito di alleanze e coalizioni, alla difesa dell'ordine pubblico, della pace, della legalità anche attraverso il suo importante protagonismo nelle missioni in aree strategiche del mondo.

TOCCO DI VITE
ENOTECA WINE BAR
via Piero Gobetti, 4
3894848080

anàgnia
POLITICA, CULTURA, ATTUALITÀ, CRONACA, SPORT e SPETTACOLI

BELLORIZZONTE
B&B
Via degli Abeti 5, 00034 Colleferro
Tel. 339.7718578

ALL'OUTLET SBARCA IL CIBO MESSICANO

di Achille Mauro

Non solo moda, sport, calzature, il meglio della manifattura italiana e dei grandi marchi internazionali. L'Outlet di Valmontone sta diventando anche un cluster del cibo, una vetrina del fast food e della ristorazione internazionale. L'ultima grande catena del settore a scegliere Valmontone per proporre i propri menù è la catena dei ristoranti Calavera, del gruppo Cremonini.

Per tagliare i nastri del nuovo locale (150 posti a sedere con dehors) si è addirittura scomodato l'Ambasciatore del Messico in Italia, Carlos Garcia de Alba Zepeda, accompagnato da Nicolàs Bigard, Ceo di Roadhouse.

Nata da quasi tre anni, con i suoi 24 locali, Calavera Restaurant è diventata l'unica catena ispirata alla cucina messicana in Italia, apprezzata anche nella formula "Rapido", fast food caratterizzato dalla possibilità di ordinare e comporre piatti equilibrarti e completi utilizzando kiosk multimediali e ritirarli in cassa in meno di un minuto.

Insomma, per gli amanti del cibo messicano, ci sarà l'imbarazzo della scelta. Si va dai grandi classici come Burritos, Quesadillas, Fajitas alle pietanze ispirate a gusti internazionali come le Poké Bowl, una elaborazione dei piatti della tradizione hawaiana. Per chi preferisce il fast food, Calavera Restaurant offre i famosi Bao, panini ripieni cotti al vapore, o i Tacos, nella versione classica e di ispirazione fusion.

I sapori delle tavola sono avvolti in una atmosfera prettamente messicana: dai murales di artisti messicani dedicati alle tematiche tradizionali, ai capi di abbigliamento che richiamano elementi e simboli della cultura del Paese.

"Calavera" è il nome della più famosa ricorrenza messicana, El dìa del los muertos. Calaveras sono teschi di zucchero di canna tipici delle celebrazioni del Giorno dei morti in Messico.

I calavera e, più in generale, teschi e scheletri sono spesso raffigurati nei dipinti di epoca pre-colombiana e rappresentano la rinascita.

Famosa è la Calavera Catrina, litografia raffigurante un teschio di donna con un cappello di foggia europea. Una immagine satirica che vuole rappresentare tutti quei messicani che, nel periodo prerivoluzionario, adottarono modi e stili propri dell'alta borghesia europea.

A sentire l'ambasciatore messicano, durante il lockdown, il cibo da asporto più richiesto in assoluto dagli italiani è stato quello messicano. Non esitiamo a prendere per buono questo dato. Resta inteso che gli italiani, comunque la vogliano intendere gli amanti del fast food, non rinunciano a preferire la tavola apparecchiata. Volete mettere un piatto gustato lentamente, con la calma necessaria, accompagnato da un calice di buon Cesanese alla fretta di un panino addentato per strada. Suvvia, non esageriamo.

iPROMUTICO
Acconciatori Maschili dal 1981
SI RICEVE PER APPUNTAMENTO
Via Fontana Bracchi, 61A 00034 Colleferro (Rm) ipromutico@libero.it Tel. 329.329.98.97

D V
Daniele Vincitori
Fotografo
338-4035291
facebook: Daniele Vincitori Photographer

TIM
il salotto della telefonia
CORSO F.TURATI 43, COLLEFERRO (RM)
TEL. 06.97305223 338.1918826
EMAIL: COLLEFERRO@CADASRL.IT

CAPUANO MUSICA
il fornitore dei professionisti
Tel. 06.97236355 - Tel. 06.9770449
Cell. 348.1262641 - Cell. 333.2605338
Località Piombinara - lotto 12-13 B - Colleferro (RM), 00034
www.capuanomusica.it www.capuanomusica.com
info@capuanomusica.it

Ciambelle di Carpineto
di Centra Tommaso
Forno
Pane, Pizza, Dolci
via Latina, 138 (di fronte PALAOLIMPIC) 00034 Colleferro (RM)
Tommaso 327.0065578 Simona 320.1873086 tommasocentra73@gmail.com

Il Sabato del Villaggio
via Gobetti, 2 – COLLEFERRO
Tel. 06.97236125
Piante - Fiori - Oggettistica Particolare - Addobbi Floreali
INTERFLORA FLOWERS WORLD WIDE

FANeB
www.faneb.it
IMPIANTI INDUSTRIALI

Donne di Oggi
069782901

ENERGIA & GAS
BIG ENERGY ONE

BOHEME
e-mobility

IL FASCINO DEI COLORI DI UN'ARTISTA ECLETTICA

il critico d'arte

Anna Capoccetta, artista eclettica, ha trovato nell'impressionismo e nella unicità della cura del colore, nelle sue manifestazioni più vive e naturali, nel gioco di luce che illumina i suoi quadri, una capacità narrativa che colpisce l'occhio e penetra nel profondo dell'animo.

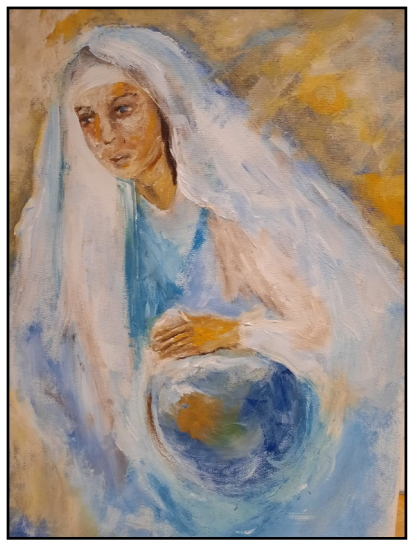
Particolarmente efficaci e fascinose le sue escursioni pittoriche nel caleidoscopio del mondo naturale. La natura, nelle sue opere, si erge a protagonista di un filo speculativo che ne esplora la radice vitale e la riflette sulla tela.

Delicatezza di tratto, mescolanza di colorazioni, intensità di raffigurazione percorsa da fasci luminescenti, rendono un prato fiorito, le ninfee galleggianti, un sottobosco, un filare di alberi, un grumo di cespugli, il tumulto di un'onda marina opere suggestive e particolari nel loro genere.

Anche quando si esprime nel figurato e immerge il pennello a delimitare volti, in particolari volti sacri, l'artista non scivola mai nella banalità. Al contrario, in pochi e significativi tratti, riesce a imprimere alla composizione rilevanza e specificità. Il Cristo che incarna sofferenza e speranza. La Madonna che abbraccia il mondo tenuto in grembo: sono esempi di una raffinata propensione a raccogliere nei colori il senso di una profonda spiritualità. Sguardi e occhi che parlano al mondo e catturano l'osservatore.

Opere che catturano lo sguardo, suscitano emozioni e ti accarezzano l'animo, ingentilito e incantato da una natura esplosiva eppure leggera, avvolgente, confortante, nutriente. Opere che rivelano il tratto caratteriale di una artista che unisce alla intima sensibilità verso tutto ciò che è Natura, e in essa si muove e si condensa, la vocazione a coinvolgere l'osservatore esterno in una coltre estetica che lo astrae dal quotidiano frastuono di una modernità spesso poco rispettosa del dono divino.

Ecco, nelle opere di Anna Capoccetta, si respira una religiosità sentita, vissuta, praticata. La natura intesa non come occasione per l'opera pittorica, bensì come valore da comprendere, elemento da esaltare, essenza dell'anima prima ancora che elemento vitale da preservare.



L'artista Anna Capoccetta al lavoro nel suo studio (foto in alto)
Tratto di laguna (in alto a sinistra)
Madre Terra (in alto a destra)
Il Cristo (in basso a sinistra)

anna.arte2013@libero.it
www.annacapoccetta.it

PERLE DI SAGGEZZA

HARUKI MURAKANI

scrittore

*All'inizio del suo visionario **Kafka sulla spiaggia**, Haruki Murakani mette in bocca al ragazzo chiamato Corvo: "Poi, quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi era entrato"*

GIULIO GIORELLO

filosofo

"Non mi pare interessante discutere se ci siano fatti invece che interpretazioni o interpretazioni piuttosto che fatti: il fatto è che interpretazioni differenti danno diverso valore agli stessi fatti.

Questo mi pare rilevante, a maggior ragione oggi, che siamo, attraverso la rete, sommersi da valanghe di fatti"

SALMAN RUSHDIE

scrittore

"Io conto nel fatto che dopotutto è nella natura delle catastrofi finire. Ora che il pianeta ci ha mostrato che cosa è in grado di farci, possiamo riflettere su che cosa gli stiamo facendo noi"

PAOLO GIORDANO

scrittore

"Ad ogni passaggio l'epidemia ci ha posto di fronte all'inadeguatezza del nostro intelletto. Disponiamo degli strumenti psichici sbagliati per valutarne l'entità, perciò spesso rinunciamo"

GALLERIA - ARTE CONTEMPORANEA
antiquariato • articoli per belle arti • cornici
le muse
via G. Di Vittorio, 23 - 00034 Colleferro (Rm)
06.97303814 • 342.5022317 • lemuse-srl@virgilio.it

Libreria
San Graal
Colleferro
Via S. D'Acquisto, 17 - Tel. 0697236139
www.sangraal.it
info@libreriasangraal.it

NEGOZIO DI TATUAGGI E PIERCING

via Giacomo Leopardi 19
Colleferro
3408418452

IL MONOCOLO

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvano Moffa

EDITORE
Associazione La Fenice
piazza Padellani snc
00038 Valmontone (RM)
06/9590257

REDAZIONE
via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28
00034 Colleferro (RM)

STAMPA
ARTI GRAFICHE PICENE S.r.l.
via Vaccareccia, 57
00071 Pomezia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno I, numero 0
In attesa di registrazione
presso Tribunale Velletri

www.ilmonocolo.com
@ilmonocolo
331.4660534